

Anno 1972. Bologna. Sera inoltrata. Due ragazzini di 14 anni ottengono finalmente dalle rispettive famiglie l'agognato permesso di uscire. Inforcano le biciclette, si incontrano al solito posto e basta un cenno d'intesa, poi partono più veloci che possono verso il centro. Pigiano sui pedali per dare nuova linfa a quella passione appena sbocciata, una passione che (ma ancora non lo sanno) li accompagnerà per tutta la vita. Forse è difficile immaginarselo adesso, specie se non siete abbastanza avanti con gli anni, ma il loro appuntamento è con una partita di biliardo, una sfida tra due formidabili campioni del panno verde: Bruno Tassi detto «Il Leone» e Maurizio Dalla.

Uno di quei due ragazzini si chiamava, anzi si chiama, Valerio Veronesi. Nella vita diventerà presidente della Camera di Commercio di Bologna, ma l'amore appena sbocciato per il biliardo, assieme a un talento superiore regalatogli da madre natura, lo porterà nel frattempo a vincere le più importanti gare che si disputano in varie parti d'Italia, compreso il titolo tricolore. Insomma, Veronesi passerà alla storia per il suo importante ruolo pubblico, ma anche per essere stato uno dei più grandi giocatori di bocchette di tutti i tempi.

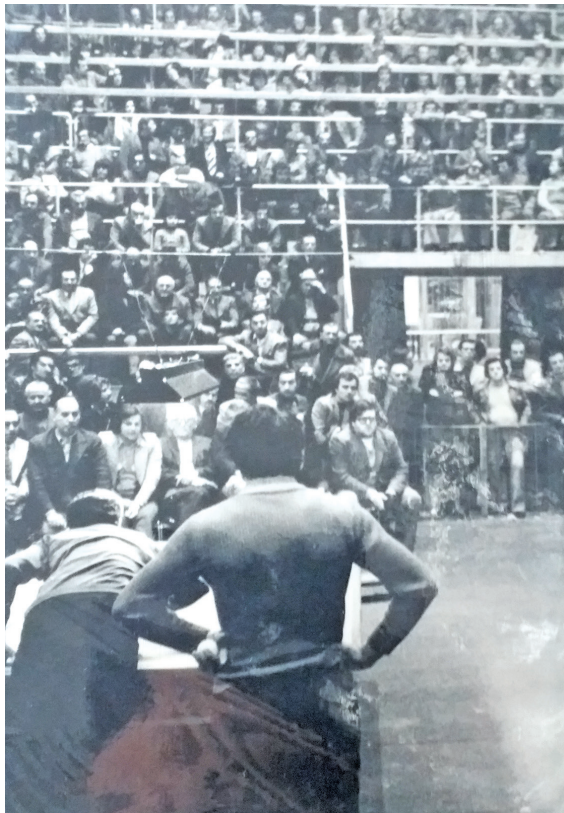
Questo è solo uno delle decine di aneddoti che Alessandro Cavazza ci regala con le pagine del suo «Dal bar allo sport» (edizioni Tipoarte Bologna), un libro che ha in copertina un disegno in cui alcuni miti del biliardo anni Settanta sono scherzosamente effigiati, non a caso, come ospiti dell'ex manicomio Roncati dal pittore e caricaturista Bertino Pelagatti, pure lui virtuoso delle bocchette, anzi per alcuni il più grande di tutti i tempi. Roncati perché arte e pazzia, si sa, sono spesso unite da un filo rosso. E Cavazza è a sua volta figlio d'arte, biliardistica: il padre Gino fu un eccellente giocatore.

Videomaker, Alessandro ha raccolto con la sua telecamera una serie di testimonianze. L'intenzione è quella di realizzare un documentario, ma per ora ha deciso di ricavarne un libro che è prima di tutto un omaggio al padre. Il suo racconto arriva fino ai giocatori che dominano le scene attuali, ovvero i Minoccheri, Ricci, Rosa e altri, passando attraverso le figure che in un certo senso uniscono il «vecchio» e il «nuovo» biliardo, ovvero il cesenate Cicognani e il ravennate «Poldo» Molduzzi, sulla breccia da sempre. «Dal bar allo sport» racconta il passato, indaga il presente e si spinge fino a parlare di futuro. Ma la parte più ampia e forse più interessante è quella che si dipana «tra epica, bar e memorie», a partire dalla rivalità fra la scuola genovese e quella bolognese, che all'inizio dominavano il campo, fino all'inarrestabile «grande avanzata romagnola».

Se avrete voglia di immergervi nei capitoli del libro incontrerete personaggi che non potrete dimenticare. Dal giovanile postino Checco Fava, che un giorno per lavoro si



## Biliardo: gli anni ruggenti nel libro «Dal bar allo sport» C'era il «Cinno» Casadei nel «club degli sboroni»

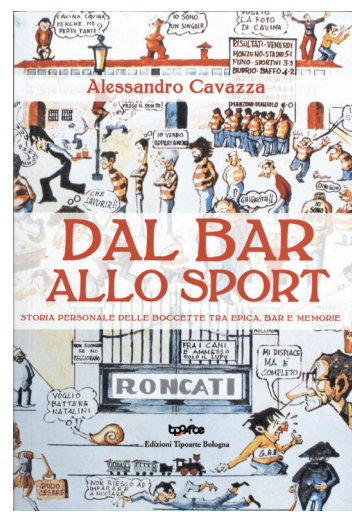


trasferisce a Bologna e segna una svolta epocale («non ce n'è più per nessuno» commenta mestamente chi lo vede in azione), al famoso flautista classico Zagnoni, che per non mancare alla partita di campionato indossa al concerto la maglia della sua squadra sotto la camicia bianca e il frac; da Gironi, raffinata mente matematica in grado di battere in velocità perfino i computer, al guascone Reatti, pronto a sfidare tre avversari contemporaneamente in tre differenti biliardi solo per il gusto dello spettacolo. E poi tanti altri, tra cui Lizzi «Mangiabirilli», forse l'unico che ha vissuto esclusivamente di biliardo, inventandosi un lavoro lontano da casa per giustificare sia le sue lunghe assenze, sia le consistenti cifre in denaro che portava in famiglia, frutto in realtà molto parziale del più copioso incasso fatto grazie alle lunghe sfide di soldi che avvenivano all'epoca.

Personaggi e storie da film stile «Amici miei» affollano la parte del libro che descrive non solo le gesta sui panni verdi, ma il mondo che vi ruotava

attorno, la lotta spasmodica per raggiungere le agognate finali al Palazzo, le tribune affollate degli spettatori, il fumo, gli odori, gli sberleffi, le sfide di soldi «mostrando i muscoli» che andavano avanti per ore e giorni, e che in alcuni casi diventavano lo spettacolo vero, oscurando perfino le più importanti gare nazionali.

A proposito di cinema, proprio «Mangiabirilli» ha fatto tornare alla mente di chi scrive un film che può tranquillamente essere inserito nello stesso filone, anche se non parla di biliardo: «Febbre da cavallo» di Steno. Li, Gigi Proietti, Mandrake (e non pronunciate-lo all'inglese), finge di perdere il treno che lo deve portare in viaggio di nozze perché all'ippodromo lo aspetta una scommessa su di un «cavallo sicuro». Qualcosa di simile fa «Mangiabirilli», che appena sposato se la svigna per andare a spennare un «pollo», poi fa lo stesso la sera dopo e la sera dopo ancora. Come Catherine Spaak con Mandrake, anche la moglie di «Mangiabirilli», una volta capita l'antifona, decide di perdonarlo.



Già, ma Imola? C'è anche Imola, certo, nel libro di Cavazza. La rappresenta Luca Casadei. È lui il primo «Cinno» adottato a Bologna, poi il testimone passerà a Veronesi. Se parliamo di storia del biliardo, Casadei è il ragazzo che a metà degli anni Settanta segna una svolta, soffiando via in un colpo solo, grazie alle sue vittorie, la patina di provincialismo che avvolge una realtà fino a quel momento chiusa in sé stessa e incerta nel confrontarsi con i mostri sacri bolognesi. Partito dal Bar Ragazzini, poi al Celsi, passato attraverso il Ronchini,

il Luisa, il Moto Club, Luca viene inserito stabilmente nelle migliori squadre di Bologna e quindi d'Italia. Vince spesso, anzi quasi sempre. Lui quei campioni che sembravano insuperabili è capace di batterli ed entra a far parte del gruppo di eletti che danno il via a una novità assoluta per quei tempi: gli ingaggi a suon di milioni (di lire ovviamente). Inoltre Casadei viene ammesso in pianta stabile, anche perché non gli manca l'attitudine caratteriale, nel cerchio di quelli che Alessandro Cavazza definisce «gli sboroni». Ma forse, se non suonasse troppo irrispettoso, sarebbe più consono usare il termine «asini» nella sua accezione tipicamente bolognese, termine che identifica un modo di passare le serate e le nottate in una goliardica e perenne «balotta», per utilizzare invece qui una parola forse solo imolese.

Adesso però non dovete pensare a quel mondo ambiguo e ai confini della legalità descritto in alcuni film dedicati al biliardo. Niente di tutto questo. Qui, tranne rare eccezioni, ogni protagonista è pronto al mattino a rivestire i panni della propria vita di impiegato, operaio, dirigente, medico, infermiere, musicista. Solo che le differenze nella scala sociale di giorno si azzerano completamente la notte, fino anche a invertirsi in certi casi, specie se il dottore è una schiappa con le bocchette, o se non capisce al volo le battute. Dunque Imola, nel libro di Cavazza, entra grazie a Casadei. Mancano, ma non poteva essere diversamente visto il contesto molto ampio preso in esame, le descrizioni della parallela vita da bar imolese. E mancano le citazioni di tanti altri personaggi del nostro biliardo. Andando molto indietro nel tempo si potrebbero ricordare il re del calcio Giorgio Mengoli, detto «Il Bugnoso», oppure Lele Castellari che dominava la scena al Bar Colonne. Poi, proseguendo, il mitico grintosissimo «Saetta» Agostini, il talentuoso campione italiano nel 1985 Beppe Dalmonte, senza dimenticare il «Francese» Sabbatani, capace di rimanere tra i Master per diversi anni. Terreno molto insidioso per chi scrive: ne citi alcuni e ne trascuri tanti altri, troppi, non solo campioni ma personaggi che in qualche modo hanno fatto la storia delle bocchette a Imola. Meglio fermarsi qui.

**Maurizio Andreoli**

Sopra il titolo: una foto dei nostri giorni. Da sinistra Maurizio Andreoli, giornalista nonché giocatore di biliardo, Luca Casadei, Valerio Veronesi (ex campione delle bocchette e attuale presidente della Camera di Commercio di Bologna), Giuliano Trebbi, Tino Ravaldi e Alessandro Cavazza, l'autore del libro. A centro pagina, da sinistra: il grande pubblico al palasport di piazza Azzarita, una vittoria di Luca Casadei nel 1975 a Rapallo.

In alto a destra: la copertina del libro «Dal bar allo sport» (edizioni Tipoarte Bologna), che costa 22 euro (spedizione inclusa) mandando una mail a: a.cavazza@acava.it